

APPELLO A GHEDDAFI

LA VERITÀ SU USTICA

PAOLO GUZZANTI

Dopo aver visto il telegiornale di ieri in cui si annunciava che la Libia di Gheddafi riconosce, con una lettera che non ha l'uguale nella storia, la sua responsabilità diretta nell'abbattimento di un aereo civile americano sul cielo di Lockerbie, ci sembra che sia arrivato il momento di fare un paio di riflessioni e di rivolgere una pacata, sincera e rispettosa preghiera proprio al leader libico, con cui l'Italia intrattiene oggi rapporti estremamente amichevoli e improntati al reciproco aiuto su questioni serie e drammatiche come l'immigrazione clandestina e l'impiego della marina libica nella protezione della legalità lungo le coste del suo Paese.

Ciò che ci ha colpito ieri quando abbiamo udito la notizia è che Gheddafi riconosce pubblicamente, e lealmente, che sono stati proprio i suoi uomini ad aver abbattuto l'aereo

LOCKERBIE



La Libia si è assunta ufficialmente con una lettera all'Onu la responsabilità della strage

SERVIZIO A PAGINA 12

questo americano della Pan American, volo numero 103, che alle 19 e 3 minuti del 22 dicembre del 1988 esplose sul cielo inglese provocando la morte dei suoi 259 passeggeri, dell'intero equipaggio e di 11 cittadini della cittadina di Lockerbie. Dopo 15 anni, dopo un verdetto giudiziario inglese e uno internazionale, la Libia ha riconosciuto come propri agenti gli attentatori e ottenne in cambio di questa ammissione e del risarcimento connesso, di essere cancellata dalla lista nera degli Stati canaglia. La cronaca non finisce qui. C'è stata una immediata reazione della associazione delle vittime dell'aereo di Lockerbie, l'equivalente di quella italiana delle vittime del volo di Ustica, che protestano gridando (l'abbiamo ben visto in televisione): non basta il risarcimento, vogliamo giustizia. Analogo e anzi identico l'atteggiamento delle associazioni delle vittime di un altro aereo, francese questa volta, che fu abbattuto dai libici con un identico atto terroristico, cioè con una bomba a bordo. In un terzo caso fu trovato a bordo di un aereo francese atterrato a Dakar proveniente dall'aeroporto di Cotonou nel Benin lo stesso materiale e timer usati per l'aereo americano.

Il processo inglese e internazionale, quello francese e le attuali ammissioni confermano in carta da bollo ciò che già sapevamo: in un passato ormai lontano ma non remoto, la Libia faceva politica estera buttando giù aerei civili pieni di passeggeri. E dunque ieri i francesi della loro Ustica, giustamente, protestavano gridando: e a noi? Chi ci risarcisce? Vogliamo metterci nella stessa fila e aggiungerci a nostra volta chiedendo: e a noi italiani, chi ci risarcisce? Non già e non solo in termini (...)

SEGUERÀ A PAGINA 9



IN EDICOLA
Videoteca Storica
7° VHS - Kamikaze
il Giornale + VHS a solo 6,90 euro

TERRORISMO

Il Bin Laden d'Oriente voleva uccidere Bush

Hembali, arrestato lunedì in Thailandia, aveva progettato un attentato al vertice Apec, dov'era prevista la presenza del presidente Usa

SERVIZIO A PAGINA 13

UN GIALLO DIETRO IL BLACK-OUT

L'incidente che ha privato di corrente per 30 ore 50 milioni di americani non ha ancora una spiegazione
«Anche in Italia situazione drammatica, il sistema rischia di saltare»

Il più grande black-out della storia è finito dopo 30 ore, ma i 50 milioni di americani (tra statunitensi e canadesi) che sono rimasti senza corrente non sanno ancora perché è successo, che cosa ha scatenato la reazione a catena nelle centrali elettriche e per quale motivo non sia scattato l'allarme. E mentre le città colpite si leccano le ferite

(si parla di danni per oltre 750 milioni di dollari nella sola New York) è stata costituita una commissione d'inchiesta per far luce sulla vicenda. E il direttore dell'Osservatorio sulla politica energetica avverte: «In Italia la situazione è drammatica, il sistema rischia di saltare».

CRAMER, MATTIONI, PASOLINI ZANELLI E PISTILLI ALLE PAGINE 2-3



IL CASO

Sorpresa, la rivista dei giacobini dà ragione al ministro Castelli

FILIPPO FACCI

La democrazia è in pericolo, sì, e forse ha bisogno anche di *Micromega*: ma non sarà semplice spiegare perché. Partiamo da lontano e quindi da Massimo Bordin, che è rispettivamente direttore di Radio Radicale, conduttore della più autorevole rassegna stampa del Paese e soprattutto il solo essere umano capace di condurla anche il giorno dopo Ferragosto: non c'erano i giornali, ma Bordin si è messo a leggere i settimanali; i settimanali erano pochi, ma Bordin si è messo a leggere i bimestrali e forse un giorno le affissioni municipali. Non sono molti i (...)

SEGUERÀ A PAGINA 2

Bossi agli ex dc: «Non c'è alternativa a Berlusconi»

A che cosa serve la destra

MARCELLO VENEZIANI

Lamentarsi della destra siamo buoni tutti. Lamentarsi è un esercizio facile in generale, e congeniale a noi italiani, ma ancora più facile e congeniale è alla gente di destra che è italiana al quadrato e che viene da (...)

SEGUERÀ A PAGINA 10

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi [FOTO: GRAZIA NERI]

SABRINA COTTONE A PAGINA 7

A Genova 118 morti di caldo in soli tre giorni

Ma l'afa al Nord dovrebbe avere le ore contate: pioverà tutta la settimana. Incendi quasi raddoppiati rispetto all'anno scorso

FORLÌ



Cure fai da te: un paese apre l'ospedale di famiglia

LUSSANA A PAGINA 15

ECONOMIA



La Svizzera in recessione ha la sindrome giapponese

ALLEGRI A PAGINA 20

IDI AMIN



Morto l'ex dittatore che mangiava i suoi nemici

GULLI A PAGINA 12

In soli tre giorni il caldo ha ucciso 118 persone a Genova. Una vera strage che ha mandato in tilt anche i servizi funebri e costretto la Curia ad autorizzare i funerali persino di domenica. Nello stesso periodo, a Milano le vittime sono state 31. A Napoli sono morti in cinque nella sola giornata di Ferragosto. Cifre di una vera emergenza, che però, almeno per quanto riguarda il Nord, dovrebbe avere le ore contate: le previsioni meteo dicono infatti che pioverà per tutta la settimana.

Intanto si fa un primo bilancio degli incendi: i roghi, per la maggior parte dolosi, sono quasi raddoppiati rispetto all'anno scorso.

DE FEO, MATERI, REPETTI E SETTI ALLE PAGINE 4-5

TIPI ITALIANI

«Son diventata famosa con il romanzo più brutto dell'anno»



La scrittrice Teresa Ciabatti, 29 anni

STEFANO LORENZETTO

Maledetta eterogenesi dei fini. Teresa Ciabatti, al suo esordio come scrittrice, credeva d'aver consegnato all'editore Einaudi «un romanzo bellissimo, originale, cattivo e ironico a un tempo, pieno di tenerezza», insomma «il libro dell'anno, un capolavoro». Invece succede che Paolo Di Stefano, critico letterario del *Corriere della Sera*, lo bolli come «il romanzo più brutto» che abbia mai letto, «una storia senza senso», «il peggior libro della stagione», degno tutt'al più d'essere incluso tra i testi «che non meritano nemmeno quella che un tempo si chiamava stroncatura», insomma «chi ha di peggio da proporre si faccia avanti».

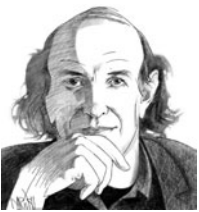
Benedetta eterogenesi dei fini. Paolo Di Stefano era certo che il suo epitaffio avrebbe messo in guardia dall'acquisto (...)

SEGUERÀ A PAGINA 14

Quei «piccoli reati» che la giustizia non vuol vedere

STEFANO ZECCHI

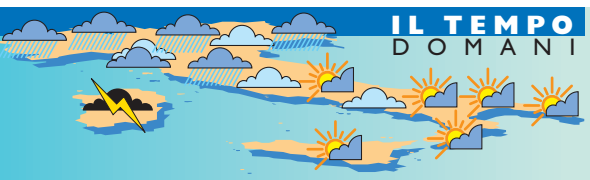
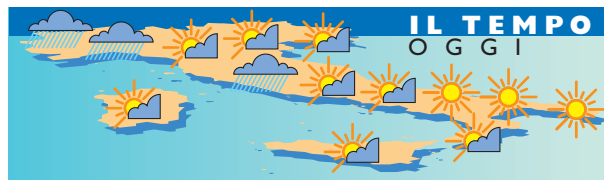
La questione giustizia è sotto gli occhi di tutti: non passa giorno che non esploda fragoroso il rapporto fra giustizia e politica con inaccettabili invasioni di campo. Per restare nel linguaggio sportivo, la giustizia sembra in questi tempi appassionarsi moltissimo di calcio, dettando le regole per retrocessioni e promozioni di squadre. Poi c'è la giustizia che si interessa di televisione, stabilendo che un presentatore debba fare la sua trasmissione e decidendo anche



l'orario, come se fosse di sua pertinenza intervenire sui palinsesti televisivi, surrogando il direttore generale.

Non mancano le riflessioni sugli anni di piombo, sui condannati che potrebbero avere la grazia, sulle carceri disumane e sul perdono per chi dovrebbe stare dentro ma che si può anche lasciar fuori. Naturalmente si parla molto degli squilibri che la legge non segrega più, dei grandi delitti di mafia e di terrorismo che la legge ha punito in un modo invece (...)

SEGUERÀ A PAGINA 4



IN EDICOLA



Timeline
di MICHAEL CRICHTON

il Giornale + libro a solo 5,90 euro

TRENITALIA Se viaggi di notte sei avanti di un giorno

TIPI ITALIANI

Teresa Ciabatti

Una casa editrice prestigiosa, Einaudi, le pubblica il romanzo d'esordio. Il critico del «Corriere» lo stronca senza pietà. L'autrice vuol lasciarsi morire. Ma poi scopre che l'insuccesso rende

SEGUE DALLA PRIMA

(...) il lettore (in caso contrario, «sin dalla prima pagina non crederà ai propri occhi»). Invece succede che la spietata recensione si traduca in una pubblicità gratuita e irresistibile. Risultato: tre edizioni, 12 mila copie vendute. Un successo. In più, Rai Cinema s'è aggiudicata all'asta i diritti cinematografici al prezzo più alto mai pagato per una principiante.

Quello che è accaduto mentre la doppia eterogeneità dei fini si consumava, è un altro romanzo. Con Teresa Ciabatti che, per colpa del suo scorticatore, cade in depressione. Smette di scrivere. Si taglia i capelli a sforbiate. S'ingozza in camera di Pringles o marshmallow e altre porcherie comprate a peso nella gelateria Della Palma sotto casa. Vuole lasciarsi morire nel letto guardando fino all'estenuazione Maria De Filippi in Tv (niente di più facile). Ma poi una notte comincia ad apparirle in sogno la Maria medesima, che la incita a non arrendersi: «Teresa, non è grave. Va' avanti per la tua strada». E allora Teresa si converte alla dieta del minestrone. Butta giù i dieci chili che aveva messo su. Si fa ricrescere la chioma. Soprattutto torna a ride. Che, a 29 anni, resta pur sempre un'eccezionale programma di vita.

Ride quando la rintraccio al telefono. Ride accogliendomi nella sua abitazione, un antico palazzo di Roma, dalle parti del Pantheon, lungo e stretto, gradini su gradini consumati dai secoli per arrivarci, e ancora gradini dentro l'appartamento, con lei che scrive al computer appollaiata su un pianerottolo al culmine dell'ultima, ripidissima scalinata, l'unico posto dove non sente i passi di sua madre (eh sì, ha deciso di raccogliere la sfida del critico letterario - «chi ha di peggio da proporre si faccia avanti» - e sta per offrirgli il secondo romanzo, «dove alla fine, tra i ringraziamenti, metterò la dicitura "E adesso aspetto la tua solita stroncatura", ma non sono sicura che l'editore me la lascerà, vedremo»). Ride parlando di sé e della sue disavventure, di come fosse assolutamente convinta che *Adelmo, torna da me*, la schifezza delle schifezze divenuta un best seller, sarebbe comparso fin dalla prima settimana tra i dieci titoli più venduti nella classifica di *Tuttolibri* («da Bibbia»), insieme con i soliti Camilleri, Coelho, Biagi, Follett e persino Travaglio, toh. Ride perché è affabile, non perché è stolta. Direi che un pochino ride anche per non piangere: il male di vivere, come lo chiamava Eugenio Montale, qualche tossina in circolo gliel'ha lasciata. Si vede benissimo.

Mi riassume in 50 parole la trama di *Adelmo, torna da me?*

«Camilla, quattordicenne miliardaria e antipatica, vuole innamorarsi entro la fine dell'estate. Prende di mira il primo che le capita a tiro, il povero Adelmo, un ragazzo addetto alla manutenzione della piscina nella villa di Orbetello dove lei passa le vacanze. Lo perseguita. Ma lui non cede». S'è dimenticata di dirmi che Camilla sputa in testa alla tata abruzzese che l'ha allevata e usa un pretesto tragico («mamma è malata di cancro, ho bisogno di distrammi») per farsi mettere le mani nelle mutande.

«Tutte le scuse sono buone. Cerca d'impietosirlo anche dicendogli che sua sorella gemella è morta».

Lei ha fratelli?
«Un gemello. Vivo. Abitiamo insieme con mamma in questa casa».

Sua madre che lavoro fa?
«Era medico anestesista all'ospedale di Orbetello, dove sono nata. Oggi è in pensione».

E papà?
«Era chirurgo nello stesso ospedale. È morto».

Quando?
«L'anno dice? Non me lo ricordo».

Non se lo ricorda?
«Mi dà tristezza ricordarlo».

Di buona famiglia, nata a Orbetello, un fratello gemello... Per caso è lei la Camilla del romanzo?

«No. Però tutti lo pensano. E siccome è una stronza, tutti pensano che sia stronza anch'io».

Invece?
«Sono una ragazza della media borghesia, spaventata durante l'adolescenza dai ricchi romani che frequentavano l'Argentina. D'estate mi chiudevano in casa per paura. Le romane mi parevano tutte più belle, più alte, più sicure di sé. Di autobiografico c'è solo che a 14 anni ci sono quelle che hanno capito tutto della vita e quelle che non hanno capito un cazzo».

Non avrà capito niente, però parla come un camallo.
«Non riuscivo ad avere storie. Ero l'ossessione dei poveracci: il figlio dell'assicuratore, il figlio del benzinaio, il figlio del salumai... Nessuno che s'innamorasse di me. Alla scuola media di Porto Ercole la mia amica del cuore si chiamava Maria Fois, era figlia di un pescatore e aveva cinque fratelli ma-

schì. Durante la ricreazione andava a dire a quelli che io sceglievo: "Tu piaci a Teresa Ciabatti, ti ci vuoi mettere?". Poi tornava indietro con la sentenza. Ci fu uno che rispose con un secco no. Decisi di affrontarlo direttamente. Scesi nel bagno dei maschi e ci picchiammo».

E dopo le medie?
«Liceo classico a Roma, al Mameli. Quindi lettere con indirizzo spettacolo alla Sapienza. Laureata in quattro anni e mezzo, 110 e lode».

Tesi su?
«Non glielo dico».

Me lo dice eccome.
«Su Alessandro Baricco. Volevo frequentare la scuola Holden per aspiranti scrittori che ha aperto a Torino. Mia madre ha cercato di dissuadermi in tutti i modi. Alla fine sono riuscita a iscrivermi. Ma dopo due mesi sono scappata».

Come mai?
«Non riuscivo a sostenere quella competizione esasperata. Tutti che volevano diventare famosi, tutti che parlavano sempre e solo di cultura. Un ghetto».

Quali sono gli autori che hanno segnato la sua esistenza?
«Charles Dickens, John Fante, Truman Capote, Lu-

no». Sono tornata a casa in lacrime».

E che ha fatto?
«Sono corsa in camera da mia madre, l'ho chiamata, ho acceso la luce. Non s'è mossa. Quando dorme, quella donna è come fosse morta. "È finita, non sono più niente", le ho urlato, tirandole il giornale in faccia. Mi ha guardato inebetito. Sono scappata in camera mia e ho preso a calci la gallina di peluche che mia zia Fiorella mi ha regalato l'anno scorso per consolarmi dopo un peeling chimico finito male».

Cioè?
«Volevo togliermi le lentiggini dal viso, mi il trattamento abrasivo mi ha procurato ustioni di secondo grado alla pelle. Sono rimasta deturpata per molti mesi. E ho ancora le lentiggini».

Perché voleva togliersi le lentiggini? L'attrice Vanessa Incontrada ha le lentiggini, è bellissima e ha successo.
«Non sapevo che fare. Era un periodo di noia».

Di Stefano ha scritto che il suo è uno stile «ora finto trasandato, ora finto ironico, ora finto lirico, ora finto sentimentale, ora finto cinico, ma sempre rigorosamente finto senza però il coraggio di fingere sul serio».
«Glielo contesto. Non significa un cazzo. Io entro nella testa di una ragazzina di 14 anni. Lui non le conosce le ragazzine di 14 anni. Il mio romanzo può piacere o no. Ma un pregio ce l'ha: c'è dentro tanta verità».

Per esempio?
«Lavinia, l'amica di Camilla, tenta il suicidio inghiottendo sette aspirine. Be', io ce l'ho davvero un'amica così, che pensava di ammazzarsi con le aspirine per attirare l'attenzione su di sé. Leggi il libro e ridi sino alla fine. Ma alla fine scopri che non c'è niente da ridere. L'alta borghesia è malata, afflitta dalla solitudine. C'è pochissimo passaggio d'amore fra questa gente».

Ha cercato di parlare con Di Stefano?
«Sono andata a vedermi la sua faccia su Internet. E lì ho capito tutto. È triste, tristissimo. Nelle foto indossa sempre un impermeabile beige. Ha gli occhi di fuori, certe occhiaie... E ha pubblicato dei libri, eh! Già mi sono calmata. Mi sono detta: va be', dai, posso capire. Gli ho scritto una e-mail carinissima: se passa per Roma, la invito a cena».

Le ha risposto?
«Una risposta molto formale».

Lei non ha perso il sorriso, comunque.
«Credo molto alla leggerezza. Che cosa sarà mai un romanzo? È un'invenzione, un passatempo, una favola per adulti».

È quello che sostiene anche il mio amico Paolo Granzotto. Il quale infatti non legge romanzi da vent'anni, a parte un paio di Marta Morazzoni, cui è devoto. L'unica potabile, secondo lui.
«Ma perché prendere i romanzi tanto sul serio? Gli scrittori si credono dei Gino Strada. Io, per esempio, ho buttato giù un romanzo, *Devi morire*, al solo scopo di sfogarmi. Il protagonista è Di Stefano. In 250 pagine gli succede di tutto: incappa in un incesto senza saperlo, la moglie lo lascia, i colleghi lo odiano. Alla fine finisce ammazzato in un burrone».

Ma qualche critico che ha parlato bene di *Adelmo, torna da me* c'è?
«Mirella Serri su *Tuttolibri*. "Beautiful all'Argentina", era il titolo. Sembra spregiativo, ma non lo è».

Non l'ha stroncata solo Di Stefano. Sul sito di Internet Book Shop, il lettore Danilo Cicau scrive del suo romanzo: «Spassoso, divertente, cinico. Avete presente i Simpson? Ecco, roba del genere».
«È un complimento. I Simpson sono il mio riferimento, uno spaccato veritiero sul mondo».

Com'è riuscita a farsi pubblicare da una casa

editrice tanto aristocratica?

«Ho incontrato l'editor Severino Cesari a una conferenza. Gli ho chiesto se potevo mandargli in lettura il mio romanzo. Ha acconsentito. Gliel'ho spedito per posta elettronica. Dopo un po' mi ha risposto dicendo che bisognava un po' risistemarlo, ma che dentro c'era "una voce". Ed era quella che a lui interessava».

Come ha reagito l'Einaudi alla randellata?

«S'è messa in lutto. Una botta così dal *Corriere*, capirai. Allora mi sono recata al punto vendita di via Giulia, dove ho conosciuto Eskandar. È l'ultimo nipote di Mohammed Zahir Shah, il re dell'Afghanistan che ha vissuto per trent'anni in esilio a Roma. "Tu sarai il mio uomo di fiducia", l'ho investito. "Ok, cucciolo", ha risposto lui, prendendosi subito delle confidenze. Gli ho spiegato il mio piano: andare nelle scuole a presentare il romanzo. "Buona idea, cucciolo", m'ha incoraggiato Eskandar. Già mi stava sul cazzo».

E c'è andata nelle scuole?

«Ho cominciato da Perugia. Il primo impatto è stato con una studentessa, Margherita: "Il suo libro, cioè il tuo libro, mi ha fatto guerra. Sarà che io ho letto i libri sull'aborto e sulla guerra di Oriana Fallaci". Ho incassato, ma l'avrei strozzata. Al ritorno a



«Sono diventata famosa scrivendo il romanzo più brutto dell'anno»

COLLEZIONA SCARPE Teresa Ciabatti, autrice di «Adelmo, torna da me». Ha un debole per le scarpe colorate [FOTO: GIULIA CHISTÉ]

Lei è una grande consumatrice di televisione?
«Sì. Sto male fisicamente se non la guardo. Mi calmo solo con *Uomini e donne* di Maria De Filippi. Odio la domenica, quando lei non c'è. Avevo chiesto al mio editore, come premio se fossi arrivata a 20 mila copie, di farmela conoscere. La mia giornata-tipo è questa: la mattina scrivo; il pomeriggio *Beautiful*, De Filippi, *Passaparola*, Tg5. Alle 20.30 sono già a letto. Guardo *Un posto al sole*: stupendo. Il lunedì *Chi l'ha visto?* Intanto mangio».

A letto?
«E dove? Liqueur colorate, orsi alla Coca-Cola, fragole gommose. E una marea di pizze surgelate. Poi spengo e leggo».

Infine s'addormenta e sogna la De Filippi.

«È il mio idolo. La trovo intelligente, equilibrata, spiritosa. E mi ha fatto conoscere Kledi in Tv».

Chi è?
«Il primo ballerino di *Buona domenica*. Capelli neri, occhi scuri, bocca sensuale».

Bello.
«Un po' boro».

Che significa?
«Coatto, burino. È nato e cresciuto a Tirana. Ha frequentato l'Accademia della danza. Disciplina ferrea. Quando sbagliava un *cambré*, l'insegnante gli pungeva il sedere con uno spillo. Una notte è partito in costume da bagno, su un gommone, con altri disperati ed è sbarcato a Crotona. La nostra polizia li ha presi e riportati indietro. Ma lui ci ha riprovato. Amo questo ragazzo. Vorrei sposarmelo e mantenerlo io».

Con gli uomini come va?
«Non benissimo».

Perché?
«Sono prepotente, instabile. Non ci perdó tanto tempo. Dopo un po' mi stufo. Vorrei avere un marito e tre figli. Be', il marito non è proprio indispensabile. Può anche andarsene».

E che marito vorrebbe?
«Non un intellettuale. Una via di mezzo fra un muratore e un ingegnere».

Che scopo s'è data nella vita?
«Scopi piccoli: andare a vivere da sola entro Natale. M'interessano le persone. Mi piace osservarle. Sono inadatta ai rapporti. Sbaglio tutto e, pur capendo le regole sociali, non riesco mai a rispettarle. Quest'anno ho conosciuto un altro inadatto come me, che mi ha colpito profondamente. Una storia d'amore brevissima che non dimenticherò mai».

Che cosa le piace della vita?
«Le scarpe colorate, l'inverno, le domeniche con le voci di mia madre e zia Fiorella che litigano sulle parole crociate, i film di Paolo Virzì».

E che cosa detesta?
«Gli intellettuali polverosi che usano la cultura per creare distanza dalla gente, i criceti, le persone artefate, mia madre quando mi ripete ossessivamente le cose».

Quando c'è un adolescente diventa adulto, secondo lei?
«Non c'è un momento preciso. Molti non lo diventano mai».

Cesare Marchi mi diceva: «Quando ti muore il padre».

«Non credo. Piuttosto quando ti nasce un figlio».

Dei suoi coetanei d'oggi che cosa pensa?
«Molto inquieti. Annoiati. Non conoscono le vie di mezzo: o non combinano niente oppure si fanno il mazzo. È una generazione allevata dalla Tv. Io per prima sono figlia delle soap opera e degli spot. La vita come zapping. Ci hanno abituati a mettere tutto sullo stesso livello: le frivolezze e la guerra. Piangi per cinque minuti e subito dopo esci a far comper».

In questa casa lei ha organizzato un «intellectual party» dove spedisce la mamma?
«Vorrei pagarla perché se ne vada. Invece lei si chiude in camera e dorme. A un certo punto si sveglia e comincia a chiamare: "Teresa, Teresa...". Accorro e la trovo in pigiama sulla porta: "Portami qualcosa da mangiare". Le ho ingiunto di non farlo mai più».

Il prossimo festeggiato chi sarà?
«Paolo Crepet, lo psichiatra. Mi fa ridere perché si prende molto sul serio. Ho scoperto che abita qui di fronte. Con le mie amiche abbiamo organizzato alcuni Crepet party. Urlavamo dalla terrazza: Paolo dottor Crepeee-et. Non c'era mai. Una volta s'è affacciato. Perché c'incontriamo?, gli abbiamo chiesto. E lui: "Venite a prendermi". Siamo andate. Stava facendo la doccia a una tartarughina nel catino, la trattava malissimo. Giura che va bene così perché è una tartaruga delle cascate».

E dopo Crepet?
«Chicco Testa. Lo sa che da giovane faceva l'attore nei fortoranazzi? È molto creativo. Quand'era presidente dell'Enel ha disegnato personalmente i giubbottini degli elettricisti. Andavano a ruba fra i manager».

Stefano Lorenzetto
(203. Continua)



Paolo Di Stefano, lo stroncatore, «visto» su Internet da Teresa Ciabatti

«Pensavo di dovermi difendere dall'assalto dei fan per strada, ero convinta di entrare fin da subito nella classifica di "Tuttolibri". Invece ho svegliato mia madre tirandole addosso il giornale fresco di stampa e le ho urlato, in lacrime: "È finita, non sono più niente". Chiusa in casa, sono ingrassata di 10 chili»

ca Di Fulvio, Niccolò Ammaniti, Sandro Veronesi».

Se le cito Dostoevskij, o le Memorie di Adriano della Yourcenar, o anche I Promessi sposi, lei che mi dice?
«Letti tutti. Ma preferisco i primi. Hanno un fondo di malinconia, come me».

Che cosa intende per malinconia?
«Non sentirsi mai al posto giusto. Io sto spesso in casa per non sentirmi così».

Però era convinta di entrare tra i grandi della letteratura.
«Arciconvinta. La fotografa Giliola Chisté m'aveva fatto per l'occasione un servizio in cui mi vedevo fischissima. Era per *Io Donna*, il settimanale del *Corriere*. Quattro pagine in esclusiva. Dovrò difendermi dall'assalto dei fan per strada, pensavo. Invece questo Di Stefano, incaricato del servizio, ha chiamato Paolo Repetti all'Einaudi e gli ha detto pressappoco: "Il romanzo che mi hai mandato è orrendo. Sento il dovere morale di stroncare questa viziata". Lui mi vedeva come Camilla, capisce? Ma non si fa così. Gli esordienti non si stroncano mai, è una regola tacita che editori e critici rispettano da sempre, me l'ha spiegato Repetti. A mezzanotte ho atteso con ansia all'edicola il *Corriere* fresco di stampa. C'era una colonna intera nella prima pagina della sezione culturale. Con questo titolo: "Alla scoperta del romanzo più brutto dell'an-

no».

Lei non ha perso il sorriso, comunque.
«Credo molto alla leggerezza. Che cosa sarà mai un romanzo? È un'invenzione, un passatempo, una favola per adulti».

È quello che sostiene anche il mio amico Paolo Granzotto. Il quale infatti non legge romanzi da vent'anni, a parte un paio di Marta Morazzoni, cui è devoto. L'unica potabile, secondo lui.
«Ma perché prendere i romanzi tanto sul serio? Gli scrittori si credono dei Gino Strada. Io, per esempio, ho buttato giù un romanzo, *Devi morire*, al solo scopo di sfogarmi. Il protagonista è Di Stefano. In 250 pagine gli succede di tutto: incappa in un incesto senza saperlo, la moglie lo lascia, i colleghi lo odiano. Alla fine finisce ammazzato in un burrone».

Ma qualche critico che ha parlato bene di *Adelmo, torna da me* c'è?
«Mirella Serri su *Tuttolibri*. "Beautiful all'Argentina", era il titolo. Sembra spregiativo, ma non lo è».

Non l'ha stroncata solo Di Stefano. Sul sito di Internet Book Shop, il lettore Danilo Cicau scrive del suo romanzo: «Spassoso, divertente, cinico. Avete presente i Simpson? Ecco, roba del genere».
«È un complimento. I Simpson sono il mio riferimento, uno spaccato veritiero sul mondo».

Com'è riuscita a farsi pubblicare da una casa



Maria De Filippi. La Ciabatti non perde mai i suoi show tv

In sogno m'è apparsa Maria De Filippi: mi ha incitato a non mollare. Poi ho visto la foto del recensore e ho capito tutto. Lui non sa niente delle ragazzine d'oggi. Il romanzo ha avuto tre edizioni. Eskandar, nipote del re dell'Afghanistan in esilio, mi ha aiutato a venderlo. Per noi giovani la vita è uno zapping»

Roma, ho scoperto Eskandar mentre nascondeva le copie dentro uno scatolone per simulare l'avvenuta vendita: "Cucciolo... no, guarda, ti sbaglia... È che non volevo che tu pensassi che non abbiamo venduto...". Ma perché il mondo è così cattivo?».

Già, perché?
«È come me. Sono più cattiva che buona. Ogni tanto mi scelgo qualcuno da odiare. Solo per una settimana o due, però».

L'ultimo chi è?
«Uno scrittore».

Famoso?
«Mediamente. Il mondo è cattivo perché c'è in giro tanta frustrazione. Si maltrattano i più deboli. Una delle mie vittime è stato Eskandar. Lo riempivo di insulti. Invece è un santo. Sarà perché è musulmano. Ascoltava per un'ora le contumelie orribili che gli vomitavo addosso per telefono e alla fine concludeva: "Va bene, ti chiamo domani"».

Ci sono molti passaggi scabrosi nel romanzo?
«A *Famiglia Cristiana* si sono rifiutati di recensirlo. Li avrà impressionati il capitolo in cui i bambini delle case 167 di Orbetello buttano per gioco uno spastico dentro il cassonetto».

Provveditori e presidi non hanno trovato nulla da obiettare?
«Guardi che a presentare i suoi libri nelle scuole ci va anche quel sanguinario di Carlo Lucarelli. I ragazzini assistono a ben di peggio in Tv».